

**ITALIA – Giornata per la Vita - Omelia di Mons. Vincenzo PAGLIA**

**Roma – Basilica di San Marcello a via del Corso**

**29 maggio 2022**

Oggi la Chiesa celebra la festa dell'ascensione di Gesù al cielo. Un mistero che unisce tutte le Chiese cristiane nella professione dell'unica fede: Gesù, il primogenito di tutte le creature, ci precede nella casa del Padre ove ci sono molti posti, come disse ai discepoli nell'ultima cena prima di lasciarli. Tutti siamo destinati ad abitare quella casa dalle molte dimore. E' una destinazione che segna la vita di ogni persona che viene al mondo. L'ascensione al cielo ci ricorda anche questa destinazione che segna ogni vita sin dal suo sorgere. Sì, tutti siamo venuti al mondo per ascendere al cielo di Dio. Da Dio – attraverso la cooperazione dell'uomo e della donna - riceviamo la vita e a Lui dobbiamo renderla arricchita perché possa il Signore continui sino a farle raggiungere la pienezza. Oggi, vogliamo contemplare questo mistero dell'ascensione al cielo, sin da quando veniamo al mondo. L'orizzonte della maternità accoglie il mistero della destinazione dell'uomo e della donna, dell'intera famiglia umana.

Vorremmo celebrare in questo orizzonte la 44ma giornata per la Vita. Sì, il nostro corpo, sin dal suo nascere, si specchi verso la destinazione finale. La nascita è il primo passo verso il compimento. La statua in bronzo che in questa occasione benediciamo ci spinge a contemplare il futuro di ciascuno di noi e dell'intera creazione sin dal suo inizio. E' per questo che il nome che lo scultore Tim Scmalz ha dato alla sua opera è particolarmente significativo: "Le donne custodiscono in grembo il mondo". Al centro della nostra attenzione è la custodia della vita affidata anzitutto alle donne per quello speciale legame che solo loro hanno con il figlio che fanno crescere nel grembo: un'esperienza umana unica e inesprimibile nella sua ricchezza. Ma che segna in maniera unica la madre al figlio e viceversa. Un legame specialissimo molto ben descritto da papa Francesco: «Quando una donna scopre di aspettare un bambino, si muove immediatamente in lei un senso di mistero profondo. Le donne che sono mamme lo sanno. La consapevolezza di una presenza, che cresce dentro di lei, pervade tutto il suo essere, rendendola non più solo donna, ma madre. Tra lei e il bambino si instaura fin da subito un intenso dialogo incrociato, che la scienza chiama cross-talk. Una relazione reale e intensa tra due esseri umani, che comunicano tra loro fin dai primi istanti del concepimento per favorire un reciproco adattamento, man mano che il piccolo cresce e si sviluppa. Questa capacità comunicativa non è solo della donna, ma soprattutto del bimbo, che nella sua individualità provvede ad inviare messaggi per rivelare la sua presenza e i suoi bisogni alla madre. È così che questo nuovo essere umano diventa subito un figlio, muovendo la donna con tutto il suo essere a protendersi verso

di lui». (Discorso ai partecipanti al convegno promosso dal dicastero per i laici, la famiglia e la vita sul tema “Yes to life! - la cura del prezioso dono della vita nelle situazioni di fragilità”, 25 maggio 2019).

Dobbiamo essere grati alle donne per questa loro privilegiata specificità: esse recano in sé un timbro speciale dell'amore che si manifesta nell'accoglienza del più piccolo e che è a servizio di tutta l'umanità. È un fatto che se non vi fossero le donne, scomparirebbero la società e la storia. Al di là di tanti dibattiti e discussioni, nel cuore di ogni donna c'è la conoscenza o l'intuizione che ogni essere umano fin dal concepimento è un figlio, cioè un mondo unico e irripetibile. Non posso non ricordare l'amico Carlo Casini, che ho personalmente conosciuto e che è stato membro della Pontificia Accademia per la vita che ho l'onore di presiedere. Egli ha scritto molto sulla maternità durante la gravidanza e lo ha fatto con uno sguardo contemplativo, quello sguardo che illumina la scultura che tra poco verrà benedetta. Ecco un suo passaggio: «Quando Dio creò la donna disse: «Non è bene che l'uomo sia solo», ma certamente non pensava alla solitudine di una coppia, tanto è vero che diede loro una differente capacità generativa e creò così insieme alla donna, la famiglia, la società, la storia... La donna è portatrice di questo valore in tutta la storia umana» (Carlo Casini, La donna “condizione della storia”. Sguardo e impegno per famiglia e vita, Avvenire 30 marzo 2019).

Parlare di maternità e di vita significa perciò parlare di storia, di generazioni che si susseguono. Questo processo chiede una scelta che coinvolge in profondità. La maternità umana si distingue radicalmente dalla generatività che traversa l'intera creazione. Richiede una scelta di amore largo, generoso, gratuito, si potrebbe dire, martiriale, come un giorno disse mons. Oscar Arnulfo Romero. In una omelia per un sacerdote ucciso dagli squadroni della morte, disse: “Il Concilio Vaticano II chiede a tutti di essere martiri, ossia di dare la vita per gli altri. Ad alcuni, come a questo prete, glielo chiede sino al sangue. Ma tutti dobbiamo dare la vita. Avere uno spirito di martirio significa servire nel dovere, nel silenzio, nella preghiera, nel compimento onesto del dovere; in questo silenzio della vita quotidiana, camminare dando la vita, come la dà la madre che senza tante agitazioni, con la semplicità del martirio materno, partorisce, allatta, fa crescere, si prende cura con affetto del suo figlio. Questo è dare la vita”.

Care sorelle e cari fratelli, con queste parole di Sant'Oscar Romero, che pochi mesi saranno segnate dal suo sangue, ci richiamano la grandezza della maternità per la storia dell'umanità e la decisione da parte dei credenti e dei non credenti di sentire la responsabilità di dare la propria vita perché tutti possiamo ascendere nel cielo della pace, della giustizia e dell'amore.

**Ringraziamo anzitutto Tim Schmaltz per il dono di quest'opera d'arte al Movimento per la Vita, il Rettore Padre Enrico Casini e i padri Servi di Maria per averla accolta in questa Chiesa che il mondo intero ha contemplato per il pellegrinaggio di Papa Francesco all'inizio della pandemia. Conosciamo bene le sue opere come la "nave dei migranti" e "Cristo homeless". Questa immagine possa toccare i cuori e le menti di chi la vedrà, facendo crescere quell'umanesimo che sogna per ogni bambino la dimora santa a cui tutti siamo destinati.**